

Premessa

GRAZIA TATÒ*

Nelle complesse difficoltà che la gestione e la tutela del bene culturale *archivio* pongono, si deve rilevare che le organizzazioni sindacali – che sono istituzioni sociali per eccellenza – non hanno trascurato il loro patrimonio documentario, coscienti, molto più di altri soggetti, della sua valenza storica. Infatti, hanno organizzato o stanno organizzando i propri archivi storici in modo coerente e dinamico, tenendo presente che l'archivio, cosiddetto storico, è parte integrante di quello corrente e da questo deve essere alimentato, per costituire quel ciclo d'informazioni che solo è in grado di rendere l'archivio stesso un'entità viva e vitale nel tempo. Le organizzazioni sindacali hanno, dunque, avuto consapevolezza che rendere testimonianza della propria memoria storica è un segnale di civiltà e per questo dobbiamo essere grati a quanti si impegnano con la propria professionalità a valorizzare gli archivi.

L'Istituto Saranz ha in questo campo una lunga ed esemplare tradizione, poiché da tempo si è impegnato a custodire, riordinare e valorizzare le fonti documentarie di cui è in possesso. In particolare, con l'Archivio di Stato di Trieste ci sono stati molteplici e proficui momenti di collaborazione, che hanno dato e certamente continueranno a dare buoni frutti. È in questa ottica che l'Archivio ha accolto con entusiasmo l'idea di ospitare questo incontro che certamente aiuterà a fare il punto della situazione attuale e sarà momento propositivo per il lavoro a venire.

Mi pare possa essere utile, a tal fine, una brevissima premessa sulle finalità e le funzioni degli Archivi di Stato e sulle particolarità di quello triestino. Gli isti-

* Direttore Archivio di Stato di Trieste.

tuti archivistici custodiscono fondi documentari prodotti da enti, uffici, persone giuridiche o fisiche, nell'esercizio delle loro funzioni. Tale patrimonio viene conservato a fini culturali e di certezza del diritto e, quindi, è oggetto di ricerche storiche, ma anche di ricerche a scopo amministrativo e giuridico. Gli archivi sono, infatti, un bene culturale particolarissimo:

- non nascono, a differenza degli altri beni culturali, come tali, ma per l'esigenza di porre in essere provvedimenti aventi rilevanza giuridica, politica, patrimoniale ecc., quindi con una valenza culturale che, pur essendo presente dal loro primo costituirsi, non è all'origine del loro nascere. Ne consegue che, mentre un quadro o una statua vengono dipinti e scolpiti per essere ammirati e un libro viene scritto per essere letto, un documento normalmente viene scritto non per il suo utilizzo storico, ma per quello amministrativo e giuridico;
- spesso i documenti non sono "belli", generalmente non soddisfano il nostro senso estetico, perché il loro valore e il loro significato culturale si trovano essenzialmente nel contenuto. Questo li rende più esposti ad essere oggetto di un trattamento devastante da parte dei possessori, che spesso non ne colgono il valore e li conservano in siti inadeguati a garantirne la corretta tenuta nel tempo, dimenticando che ogni documento è un *unicum*;
- sono un bene culturale "difficile", molto difficile da fruire: prima difficoltà è reperire l'ente che conserva la documentazione, poi ci sono la difficoltà di reperimento dei documenti giusti per la ricerca, la difficoltà di lettura, di lingua e, infine, ma non ultima, quella dell'interpretazione.

Tutto ciò potrebbe scoraggiare più di qualcuno, ma il fascino che offre il documento, le possibilità di interpretazione di prima mano sono ineguagliabili! La storia, quella seria, si può fare solo così.

Per quanto riguarda in modo specifico l'Archivio di Stato di Trieste, si deve segnalare che, a causa delle particolari vicende storico-istituzionali della città e del suo territorio, anche l'istituto presenta delle specificità che lo rendono differente dagli altri archivi italiani¹.

In epoca austriaca, infatti, non era previsto alcun archivio generale di concentrazione della documentazione prodotta dai diversi organi amministrativi esistenti nella città e competenti territorialmente sulla provincia del Litorale Austriaco, cui Trieste era allora preposta, e ogni ufficio custodiva il proprio archivio anche storico. La mancanza di un servizio archivistico che potesse garantire l'opportuna conservazione dei documenti statali fu causa del trasferimento a Vienna di tutti gli atti governativi provinciali del Litorale anteriori al 1814. Successivi allontanamenti da Trieste di materiale archivistico ebbero luogo durante la Prima guerra mondiale, allo scopo di sottrarre il materiale stesso ai pericoli legati agli eventi bellici che, di fatto, portarono a gravi perdite e distruzioni di carte d'archivio tra la fine di ottobre e i primi di novembre 1918, in assenza in città di una vera autorità costituita. Dal 1919, con le autorità italiane, si avviò un impegnativo lavoro di recupero del materiale archivistico che, in base al principio della provenienza, competeva di diritto alla città. Altre perdite di documentazione sono poi

legate agli avvenimenti della Seconda guerra mondiale e a quanto stabilito dal Trattato di pace del 1947.

Ciò premesso, può essere utile segnalare che presso l'Archivio sono conservati, in diversi fondi², numerosi atti utili per la ricostruzione della storia sindacale, dei lavoratori e del lavoro. In particolare, si segnalano gli atti degli *Ispettorati provinciali e regionali del lavoro* (1920-1947) e degli *Uffici provinciali e regionali* (1945-1980), ma anche della *Camera di commercio*, degli organi periferici degli Interni, a partire dalla *Prefettura*, dalla *Questura* ecc., ma anche di archivi d'impresa quali l'*Arsenale San Marco*, il *CRDA*, la *Raffineria Aquila*, la *Miniera di Raibl* ecc., che offrono la possibilità di dare un ampio sguardo al mondo produttivo e del lavoro.

Mi pare importante ribadire qui che è fondamentale fare ricerca incrociando le diverse fonti documentarie, senza fidarsi di quanto testimoniato da una sola "parte", ma effettuando i doverosi riscontri con quanto compare nella documentazione prodotta dai diversi soggetti coinvolti. Il documento non è, infatti, innocuo, a volte è persino bugiardo, e deve essere trattato con estrema serietà ed equità dallo studioso che volesse procedere con correttezza e rigore, approfondendo tutte le variabili contestuali.

Altrettanto interessante è, a questo proposito, il discorso sui "vuoti" archivistici. Questi, infatti, non sono quasi mai frutto di eventi casuali, bensì voluti e, in realtà, spesso non costituiscono affatto un vuoto reale. La documentazione può essere stata eliminata con l'intenzione di "cancellare" eventi, ma può essere stata spostata altrove in seguito alla transizione di competenze da un soggetto all'altro e, comunque, nella maggior parte dei casi, può essere ricostruita attraverso gli atti degli enti corrispondenti. Quello che occorre è il supporto della professionalità degli archivisti agli storici.

Storico ed archivista, ognuno con la propria competenza, la propria deontologia e la propria preparazione possono e, anzi, devono collaborare se si vuole mettere in movimento quel circolo virtuoso che, partendo dalla storia delle istituzioni – che per gli archivisti sono i soggetti produttori – consenta di tornare a scrivere e ripensare la storia, dopo essere passati attraverso quella sorta di "purificazione" che è lo studio e l'esame dei documenti, che solo può validarla. Si auspicano, dunque, *storici* che non si mettano a giocare a fare gli archivisti senza averne le competenze scientifiche e ignorandone le regole, e *archivisti* che non giochino a fare gli storici lasciandosi affascinare in modo estemporaneo dalle tante suggestioni offerte dagli atti. Costruire e ricostruire la memoria richiede un approccio scientifico alla storia e tale approccio richiede un esame attento, paziente ed imparziale delle fonti. La concreta possibilità di questo tipo di accesso al patrimonio documentario è garantita solo dal lavoro preventivo che gli archivisti si impegnano a fare per offrire quegli strumenti di ricerca che soli, di fatto, consentono la consultabilità e l'accesso alle fonti.

Infine, un'ultima osservazione sulla diversificazione ed evoluzione dei supporti documentari: dai tradizionali supporti pergamenacei e cartacei ai supporti video, dalle foto alle fonti orali, ai supporti digitali in continua evoluzione, il lavoro dell'archivista deve continuare a svolgersi secondo i rigorosi parametri profes-

sionali, perché l'elaborazione degli strumenti di ricerca archivistica rispondono sempre ai medesimi canoni, a prescindere dal variare dei supporti. Attenzione particolare dovrà essere posta, invece, alle specifiche esigenze di conservazione dei supporti stessi, alle loro fragilità e alla descrizione dei caratteri estrinseci dei documenti. La centralità dell'archivista resta immutata di fronte al trattamento dei documenti digitali come di quelli cartacei, resistendo alla tentazione di richiedere l'intervento di informatici che si sostituiscano agli archivisti, invece di collaborare con loro.

Su questi temi, per i quali si avverte fortemente l'esigenza di tornare a riflettere, si auspica di avere ulteriori momenti di confronto e collaborazione con l'Istituto Saranz.

NOTE

¹ U. Cova, P. Dorsi, G. Tatò, *Archivio di Stato di Trieste*, collana *Archivi italiani* a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, n. 12, BetaGamma, Viterbo 2002.

² Cfr. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV (S-Z), Le Monnier, Roma-Firenze 1994, pp. 755-798.